





GIANNI POMANTE

# LA SANTA SEDE E LA GUERRA CIVILE SPAGNOLA

NELLE PAGINE DE “L'OSSERVATORIO ROMANO”  
E DE “LA CIVILTÀ CATTOLICA”





aracne



ISBN  
979-12-5994-026-1

PRIMA EDIZIONE  
ROMA 13 APRILE 2021

*Ringrazio il prof. Enzo Collotti per i suoi preziosi consigli*



# Indice

- 9    *Introduzione*
- 13   **Capitolo I**  
*La Repubblica e la Chiesa spagnola*  
1.1. L'avvento della Repubblica, 13 – 1.1.1. Il “sistema de la Restauracion”, 13 – 1.1.2. *La dittatura di Primo de Rivera*, 15 – 1.1.3. *Il periodo della Repubblica*, 17 – 1.2. La struttura ecclesiastica spagnola, 24 – 1.3. La politica religiosa della Repubblica, 31.
- 43   **Capitolo II**  
*La Santa Sede e la Chiesa spagnola*  
2.1. La struttura della Santa Sede, 43 – 2.1.1. *Organi della politica ecclesiastica*, 43 – 2.1.2. *Organi e uomini della diplomazia vaticana*, 44 – 2.2. L'ecclesiologia di Pio XI, 48 – 2.3. La santa Sede e il totalitarismo, 56 – 2.4. La Chiesa spagnola nel cattolicesimo mondiale, 63.
- 71   **Capitolo III**  
*La Santa Sede e la Repubblica*  
3.1. La Santa Sede e le due maggiori testate cattoliche: “L'Osservatore Romano” e “La Civiltà Cattolica”, 71 – 3.1.1. “L'Osservatore Romano”, 74 – 3.1.2. “La Civiltà Cattolica”, 77 – 3.2. Tre momenti importanti: l'avvento della Seconda Repubblica, il biennio nero e la vittoria del Fronte Popolare letti attraverso “L'Osservatore Romano” e la “Civiltà Cattolica”, 79 – 3.2.1. *L'avvento della Repubblica e “L'Osservatore Romano”*, 80 – 3.2.2. *L'avvento della Repubblica e “La Civiltà Cattolica”*, 90 – 3.2.3. *Il biennio nero e “L'Osservatore Romano”*, 95 – 3.2.4. *Il biennio nero e “La Civiltà Cattolica”*, 99 – 3.2.5. *La vittoria del Fronte Popolare e “L'Osservatore Romano”*, 101 – 3.2.6. *La vittoria del Fronte Popolare e “La Civiltà Cattolica”*, 109.
- III   **Capitolo IV**  
*L'internazionalizzazione della Guerra Civile: luglio 1936–marzo 1937*  
4.1. La Guerra Civile e il contesto internazionale, III – 4.1.1. *Il fallimento del “Golpe” e l'inizio della Guerra Civile*, III2 – 4.1.2. *La Guerra*

*Civile e gli Stati europei*, 117 – 4.2. Lo scoppio della Guerra Civile e la Santa Sede, 125 – 4.2.1. *Lo scoppio della Guerra Civile e “L’Osservatore Romano”*, 127 – 4.2.2. *Lo scoppio della Guerra Civile e “La Civiltà Cattolica”*, 136 – 4.2.3. *Il “Non-Intervento” una soluzione francese e inglese*, 138 – 4.2.4. *Il “Non-Intervento” e gli Stati occidentali e sovietico*, 139 – 4.2.5. *Il Comitato di Londra e la Società delle Nazioni*, 141 – 4.2.6. *L’evoluzione della Guerra Civile e il Piano di Controllo*, 144 – 4.3. La Santa Sede e la Società delle Nazioni, 148 – 4.3.1. *“L’Osservatore Romano” e la politica del non-intervento*, 152 – 4.3.2. *“La Civiltà Cattolica” e la politica del non-intervento*, 158 – 4.3.3. *Il discorso di Pio XI ai profughi spagnoli*, 159.

163

## Capitolo V

### *La Guerra Civile e il cattolicesimo spagnolo*

5.1. La Chiesa spagnola e le persecuzioni religiose: Guerra Civile o “crociata”, 163 – 5.2. La Lettera dell’episcopato spagnolo, 169 – 5.2.1. *“L’Osservatore Romano” e la Lettera dell’episcopato spagnolo*, 176 – 5.2.2. *“La Civiltà Cattolica” e la lettera dell’episcopato spagnolo*, 186 – 5.3. Il clero basco, 187 – 5.4. La Chiesa clandestina in Catalogna, 192 – 5.4.1. *“L’Osservatore Romano” e il clero basco e catalano*, 199 – 5.4.2. *“La Civiltà Cattolica” e il clero basco e catalano*, 204.

209

## Capitolo VI

### *La Santa Sede e le due Spagne in guerra*

6.1. La Santa Sede e il mondo cattolico, 209 – 6.2. La Santa Sede e i nazionalisti, 214 – 6.2.1. *“L’Osservatore Romano” e i nazionalisti*, 226 – 6.2.2. *“La Civiltà Cattolica” e i nazionalisti*, 232 – 6.3. La Santa Sede e il Governo repubblicano, 234 – 6.4. La benedizione di Pio XI ai vincitori, 239 – 6.4.1. *“L’Osservatore Romano” e il discorso di Pio XII*, 244 – 6.4.2. *“La Civiltà Cattolica” e il discorso di Pio XII*, 246.

251

## Capitolo VII

### *Fonti e bibliografia*

## Introduzione

La guerra civile di Spagna fu sicuramente uno degli avvenimenti più importanti della storia contemporanea. Un avvenimento, apparentemente lontano, che all'epoca dilaniò la coscienza del mondo intero.

La guerra di Spagna assai presto divenne la guerra tra il fascismo e la democrazia. Un aspetto, quest'ultimo, che trova ampio riscontro sia nel fenomeno del volontariato internazionale il quale, all'insegna del motto di Carlo Rosselli, «Oggi in Spagna, domani in Italia», testimonia che si andava nel paese iberico a combattere il fascismo internazionale in nome della democrazia, sia in tutti i libri che in quegli'anni riguardarono l'avvenimento, a partire da quelli di George Orwell, *Omaggio alla Catalogna* di Georges Bernanos, *I grandi cimiteri sotto la luna*, come anche dalle memorie di Pietro Nenni e di Enrique Lister sino a quelli dei poeti, Federico Garcia Lorca e Antonio Machado, uccisi dai franchisti rispettivamente all'inizio e alla fine della guerra civile.

Un'ulteriore manifestazione di quanto la guerra di Spagna segnasse l'intera coscienza collettiva europea è testimoniato dal grande interesse dei giornali per i tragici avvenimenti iberici. Un ruolo, quello avuto dalla stampa nell'orientamento e nella sensibilizzazione dell'opinione pubblica mondiale, che registrò un coinvolgimento tale che in nessuna altra occasione si ebbe modo di riscontrare.

L'importanza della stampa, la quale in Italia era già ben orchestrata dal fascismo al fine di addomesticare l'opinione pubblica e le emozioni della gente, fu ben intesa anche dal mondo cattolico e, soprattutto, dalla Santa Sede.

Di recente l'apertura degli Archivi vaticani relativi al pontificato di Pio XI ha concesso alla storiografia di approfondire gli studi sulla posizione della Santa Sede in merito alla Seconda Repubblica spagnola (1931–1936), ma questa ricerca ritiene che per comprendere l'atteggiamento avuto dalla S.S. sul conflitto, che tanto influì sull'opinione pubblica cattolica di quel periodo, non può assolutamente tralasciare la "lettura" delle pagine più rappresentative della stampa

vaticana e della stampa cattolica, quali furono rispettivamente quelle de "L'Osservatore Romano" e de "La Civiltà Cattolica".

Solo allora ci si renderà conto che, nonostante si rilevi nella lettura de "L'Osservatore Romano" un formale disimpegno dal linguaggio più acceso de "La Civiltà Cattolica", entrambe le testate, erano interamente animate da categorie metafisiche che impedivano loro una corretta valutazione della guerra civile spagnola.

Tuttavia, la ricerca tende anche a sottolineare come, nonostante il "monolitismo" del mondo cattolico, talvolta, ritornare alla guerra di Spagna voglia dire ripercorrere una delle pagine più dolorose che la coscienza cattolica abbia mai vissuto.

Sì, è giusto affermare che la guerra di Spagna fu innanzi tutto una guerra ideologica la quale, oltre ad essere combattuta tra i vicini e tra i familiari, lo fu anche per mezzo di molti uomini giunti da ogni parte del mondo; tuttavia, il conflitto iberico si ebbe per cause che scaturirono dalla storia peculiare del paese e fu per quelle stesse cause che, almeno in parte e sempre esclusivamente spagnole, alcuni protagonisti della guerra (i nazionalisti e la gerarchia vaticana) le conferirono un tragico parossismo: quello della "crociata".

La forte connotazione religiosa della guerra civile mise in luce, sia nel campo nazionalista che in quello repubblicano, l'aspetto maggiormente distintivo del sentimento più profondo dello spagnolo, ossia l'eterna lotta dei sostenitori della "civiltà cristiana" contro coloro che, i "paladini" di Cristo, ritenevano l'avessero rinnegata.

Cosicché, la "lotta fraticida" spagnola, per l'intero mondo cattolico, ulteriormente sollecitato dalla chiamata in armi operata dai fautori della "crociata", divenne la guerra contro i "senza Dio".

Per aiutare a comprendere il clima ideologicamente infuocato di quegli'anni, nella prima parte del nostro lavoro, prima di procedere all'analisi dell'evoluzione dell'atteggiamento della Santa Sede sulla guerra civile spagnola attraverso la lettura de "L'Osservatore Romano" e de "La Civiltà Cattolica", si è ritenuto necessario offrire al lettore un inquadramento storico generale attraverso il quale leggere gli anni della fase repubblicana.

Sempre nella prima parte la nostra attenzione si è essenzialmente rivolta all'atteggiamento diplomatico della Santa Sede, al fine di precisare il ruolo da essa svolto tra gli schieramenti belligeranti; per questo motivo si è pensato di fornire, a chi leggesse, una serie di informazioni sulla struttura degli organi della politica vaticana e, non da ultimo, sulla cultura cattolica di quegli'anni.

Nella seconda parte del lavoro, interamente dedicata all'analisi della stampa cattolica, considerata, riguardo la guerra di Spagna, si è cercato di valutare gli effetti visibili, nella pratica religiosa vaticana, derivati dall'evoluzione bellica.

È infatti, in questa ultima parte che si è tentato di cogliere i termini dei rapporti tra la politica "estera" della Santa Sede e i due belligeranti della guerra spagnola, come anche i rapporti tra Santa Sede e stati nazionali riferiti al conflitto iberico.



## La Repubblica e la Chiesa spagnola

### 1.1. L'avvento della Repubblica

#### 1.1.1. Il “*sistema de la Restauracion*”

Con una sollevazione militare, in una situazione generale prossima all'anarchia, nel 1874, Alfonso XII recuperò il trono che, nel 1868, un precedente “pronunciamento”<sup>1</sup> militare aveva tolto a sua madre, la regina Isabella II.

La restaurazione impiantò un sistema semi-costituzionale che alternava al potere, grazie alla manipolazione elettorale, due partiti di notabili: quello liberale e quello conservatore.

L'alternanza politica (chiamata “el turno”) dei due partiti veniva decisa congiuntamente dal ministro dell'interno e dai “caciques”, cioè i capi politici locali<sup>2</sup>.

Cosicché col tempo s'instaurò un sistema che, basato sull'ignoranza, la paura e il ricatto, permise, tramite i “caciques” (in realtà mazzieri del governo), di costringere i contadini ad obbedire al blocco di potere. Un'enorme massa di contadini senza terra, vessati e sopraffatti, erano costretti a lavorare per un miserabile salario, al soldo dei pochi proprietari di enormi latifondi. Basti pensare che solo 99 nobili, eredi dei grandi di Spagna, possedevano 577.000 ettari<sup>3</sup>.

Mentre in Europa nazioni come la Francia e l'Inghilterra si battevano o avevano vissuto esperienze di democrazia parlamentare, in Spagna, dopo la breve parentesi della Prima Repubblica del 1873, stron-

1. Come afferma L'enciclopedia Treccani: «è un vocabolo d'origine spagnola che caratterizza l'ingerenza dell'esercito nella lotta politica al fine di provocare una ribellione contro l'ordine costituito o partito che governa». Originariamente il militare che aveva effettuato la sollevazione era solito accompagnarla ad una “pronuncia”.

2. “El Cacique” originariamente era il tramite usato per il capo tribù degli indios.

3. G. Ranzato, *Rivoluzione e guerra civile in Spagna, 1931–1939*, Loescher, Torino, 1975, p. 19.

cata dal generale Pavia, il Sistema della Restaurazione fece ripiombare il paese nella generale e più grigia arretratezza.

Nei primi decenni del novecento le classi popolari versavano in condizioni disastrose, fors'anche per le conseguenze negative arretrate dal conflitto ispano-americano del 1898, che dissolse irrimediabilmente gli ultimi resti dell'importante impero coloniale formato durante il XVI secolo.

Il Trattato di Parigi (10 dicembre 1898), che fece seguito alla sconfitta militare subita dalla Spagna ad opera degli Stati Uniti (significativamente chiamata il "desastre"), concesse il Porto Rico e le Filippine al vincitore, l'indipendenza a Cuba.

A questo punto potrebbe sorgere la domanda: le disastrose conseguenze del "desastre" compromisero davvero il "Sistema de la Restauracion" e con esso la stessa monarchia, aprendo la strada alla Seconda Repubblica?

Recenti studi storiografici hanno meglio approfondito le conseguenze apportate dal conflitto alla società spagnola, rilevando come esso, in realtà, non avesse comportato la crisi del blocco di potere ma, essenzialmente, conseguenze economiche per le classi popolari<sup>4</sup>. I problemi erano molto più complessi di quelli che sembravano apparentemente essere di una crisi economica.

Nel 1902 salì al trono Alfonso XIII. Il monarca, molto disattento rispetto alla difficile situazione sociale, non cercò nemmeno di accattivarsi le simpatie delle regioni con forti desideri di autonomia, come la catalana, la basca e la galiziana, che erano fortemente oppresse dal fiscalismo del governo centrale.

Tra l'altro alla tensione di quegli'anni s'aggiunse l'avventura della guerra coloniale in Marocco. Infatti, nel 1921 un corpo dell'esercito spagnolo subì una umiliante sconfitta ad Annual. In quest'ultimo conflitto gravi sembravano essere le responsabilità della corona. Venne addirittura decisa un'inchiesta parlamentare.

Ma, mentre si pensava che sia la monarchia che l'esercito sarebbero stati condannati dall'inchiesta, eccolo, provvido, il "pronunciamento" del generale Miguel Primo de Rivera.

«Il mio Mussolini», così sembrava l'avesse chiamato il Re, nel settembre del 1923, con un colpo di stato, risolse la crisi del sistema politico<sup>5</sup>.

4. J. L. Abellan, *Claves del '98*, a cura di M. Tuñón de Lara, in *Sociedad, política y cultura en la España de los siglos XIX e XX*, Ediensa, Madrid, 1973, pp. 151-172.

5. H. Thomas, *Storia della Guerra Civile Spagnola*, Einaudi, Torino, 1963, p. 17.

L'esperienza del costituzionalismo liberale iniziata da Alfonso XII nel 1875, conosciuta con il nome di "Sistema de la Restauracion", venne cancellata con un ennesimo "pronunciamiento".

### 1.1.2. *La dittatura di Primo de Rivera*

La classe dirigente del paese e il Re, quest'ultimo per coprire le sue responsabilità nella disastrosa condotta delle guerre marocchine, anziché risolvere i complessi problemi che attanagliavano la società spagnola, preferirono affidare i pieni poteri al generale Primo de Rivera, che li tradusse in una politica dittatoriale.

Il generale era nato nel 1870 in una famiglia andalusa dalle tradizioni militari. Nei suoi propositi s'era sempre ripromesso di raggiungere l'apice del potere e per questo motivo aveva anche formato un proprio partito: l'Union patriótica<sup>6</sup>.

Egli sosteneva che come un chirurgo di ferro avrebbe liberato la Spagna dai politici e messo fine a quella "rappresentacion de titeres" (rappresentazione di burattini). Il suo momento di maggiore popolarità è individuato nella soluzione del problema marocchino con la detronizzazione di Abd el-Krim nel 1925. Senza dubbio da quel momento in poi la sua popolarità incominciò e decadere.

I motivi che spinsero la classe dominante ad aprire la strada alla dittatura primoderiverista sono molteplici. Tra le spiegazioni possibili, la più attendibile la troviamo nella crisi che si produsse all'interno della stessa classe dominante e che in quegli'anni andava acutizzandosi.

Il "Sistema de la Restauracion", sostenuto ed alimentato dal meccanismo politico bipartitico del "caciquismo", divenne un sistema chiuso, socialmente isolato e niente affatto sensibile alle nuove forze che sorgevano nella società spagnola. La stessa oligarchia politica finì con l'isterilirsi nelle idee e nei programmi, senza più minimamente riuscire ad esprimere quel ruolo egemonico sulla gran parte delle masse, cui originariamente fu chiamata ad esercitare, riflettendo l'enorme carenza culturale dell'intera classe dominante spagnola<sup>7</sup>.

Se a questo motivo aggiungiamo una sorta di isterico revanscismo dovuto ad una frustante politica coloniale che si sommò ai non risolti problemi economici e strutturali dello stato, capiamo perché,

6. R. Carr, *La tragedia española*, Alianza Editorial, Madrid, 1986, p. 36.

7. M. Tuñón de Lara, *Tres claves de la segunda republica*, Alianza Universidad, Madrid, 1985, p. 9.

visto l'esempio italiano, alla classe dominante una politica dittatoriale sembrasse la soluzione idonea.

La dittatura primoderiverista cercò di ricucire la frattura tra le masse popolari e la classe dominante creata dal regime della restaurazione.

Ma i suoi intenti non bastarono e questa volta, a differenza del '98, la crisi che si produsse alla fine della dittatura frantumò lo stesso blocco di potere.

Tra l'altro, la generale arretratezza dell'agricoltura, che da sempre caratterizzava la Spagna, col tempo, colpì anche la borghesia industriale, la quale, se prima era stata agevolata nelle esportazioni dalla neutralità assunta dal governo rispetto al primo conflitto mondiale, adesso, non potendo che contare sul mercato interno, vedeva sfavorito il proprio sviluppo industriale dalla ridottissima capacità d'acquisto delle campagne<sup>8</sup>.

La grande crisi del '29, aggravando la già difficile situazione economica spagnola, impresse un ulteriore incentivo affinché l'acquiescenza degli industriali verso gli agrari si trasformasse in palese ostilità.

Essendo poi le concentrazioni industriali localizzate nelle regioni tendenzialmente inclini all'autonomia, come la Catalogna, la Galizia, i Paesi Baschi, la protesta non potè non assumere i toni aspri della ricorrente polemica tra regionalismo e centralismo castigliano.

Il profondo odio per il malgoverno della classe dirigente, che assunse sin dall'epoca del "desastre" i toni di un duro confronto tra il campo clericale e quello anticlericale<sup>9</sup> (poiché quest'ultimo imputava al despotismo e allo strapotere delle congregazioni religiose il malgoverno e la corruzione), spinse via via le classi popolari su posizioni di manifesto anticlericalismo.

Ed ancora, la voglia di libertà e di partecipazione al governo dei ceti sociali medi, una volta favorevoli alla monarchia ed ora oppressi dal fiscalismo del dittatore, furono gli elementi costitutivi della variegata protesta nei confronti della compromessa dittatura.

Il 30 gennaio 1930 il dittatore si dimise. Alfonso XIII, quella stessa notte, incaricò il generale Berenguer di costituire un nuovo governo. Ma quello e i successivi, comunque, erano destinati al fallimento.

8. M. Tuñón de Lara (a cura di), *Historia de España, la crisis del estado, dictadura, republica, la guerra(1923-1939)*, vol. IX, Labor, Barcelona, 1984, p. 33.

9. A. Botti, *La Spagna e la crisi modernista, Morcelliana, Brescia, 1987, p. 77.*

Da un Re che aveva consacrato la Spagna al Sacro Cuore di Gesù non ci si poteva aspettare che la introducesse anche nel mondo moderno.

Il governo Berenguer, nonostante intendesse mantenere uno *status quo* che favorisse l'oligarchia e confidasse nel recupero di una base sociale perduta, si propose di presiedere alle elezioni municipali fissate per il 12 aprile del '31 e ristabilire la "normalidad".

Ma la giovane borghesia basca e catalana non si riconosceva più in quello stato. Per essa, come per altri, la struttura economica spagnola, in un sistema mondiale in crisi e in trasformazione, doveva eliminare arcaismi e disfunzioni. La classe media, gli intellettuali, i piccoli commercianti e altre categorie vedevano nella Repubblica l'unica possibilità di rigenerazione.

Infatti, il Patto di San Sebastian (agosto 1930) sarebbe stato l'inizio di un'alleanza tra eterogenee forze politiche e sociali che, congiuntamente, rappresentavano la vera alternativa al regime politico.

### 1.1.3. *Il periodo della Repubblica*

Le elezioni municipali del 12 aprile del 1931 videro l'affermazione dei candidati repubblicano-socialisti, ma, virtualmente, la volontà del paese convertì quelle elezioni in un referendum a favore della Repubblica e contro il regime monarchico. Quest'ultimo di lì a quarantott'ore, sarebbe crollato inesorabilmente come un castello di carta.

Ma la vittoria elettorale, di per sé, non era una garanzia sufficiente per l'avvento del nuovo regime. Fu infatti l'istintiva mobilitazione popolare che impedì alla monarchia d'organizzare manovre repressive dell'ultim'ora.

Lo stesso generale Sanjurjo fece sapere che non avrebbe mobilitato la Guardia Civile per salvare una monarchia che aveva perduto il consenso perché troppo discredita<sup>10</sup>.

La repressione, quindi, fu molto debole. L'esercito, arbitro supremo della vita politica spagnola, a seguito dei risultati delle elezioni si eclissò.

10. R. Carr, *op. cit.*, p. 42. La "Guardia Civil" era un corpo di polizia militare diretta da un militare, ma agli ordini del ministro dell'interno. All'epoca delle elezioni del 12 aprile a comandarla era Sanjurjo.

Nei giorni dei 13 e del 14 aprile le vie di Madrid, di Barcellona, di Gijon, di Oviedo e di molte altre città, si affollarono di manifestanti che inneggiavano alla Repubblica e chiedevano al Re di abdicare.

La prima città a proclamare la Repubblica fu Eibar, alle sette del 14 aprile. A mezzogiorno, a Barcellona, la Generalità (organo di governo della Catalogna) proclamò la Repubblica catalana. Nella notte, a Madrid, i repubblicani assunsero il controllo del Palazzo delle Comunicazioni. E intanto, sul finire della notte, la Repubblica andò proclamandosi, incessantemente, a Valenzia, a Siviglia, a San Sebastian e in altre città della Spagna.

Il Comitato Rivoluzionario, nato dalla coalizione del Patto di San Sebastian, si trasformò nel Governo Provvisorio della Seconda Repubblica spagnola.

Ma chi votò i candidati repubblicani?

Tutti coloro per i quali la Repubblica rappresentava la risposta alle proprie aspirazioni e ai propri bisogni.

Gli operai, innanzi tutto, che speravano in un progresso non solo sociale ma anche materiale. I braccianti agricoli e in genere tutti i salariati della terra, che aspiravano decisamente ad un cambiamento radicale.

Gli studenti e gli intellettuali che più di tutti confidavano nella Repubblica per un rinnovamento culturale e una trasformazione globale dell'istruzione pubblica. Gli artigiani e i piccoli commercianti che, specie negli ultimi tempi a causa della crisi economica, credevano che un nuovo sistema politico potesse alleviare i propri mali.

Paradossalmente, i parroci e molti membri del basso clero si auguravano che quel voto potesse significare, per loro, un miglioramento delle precarie condizioni di vita, nonostante la Chiesa godesse di ogni genere di sovvenzioni da parte dello stato, delle quali beneficiava unicamente l'alto clero (vedi in I. 2.).

Ancora, i catalani, i baschi, i galleghi che nella Repubblica videro il mezzo attraverso cui conseguire le rispettive autonomie.

Ma anche molti industriali e militari che erano rimasti insoddisfatti negli ultimi anni della dittatura.

Gran parte di queste categorie avevano una caratteristica in comune: erano strati sociali urbani. Secondo Miguel M. Cuadrado, su 50.988 consiglieri comunali eletti, 12.970 erano monarchici, 9.155 di partiti filomonarchici, 20.748 repubblicani, 3.926 socialisti, 57 comunisti e 4.132 non erano precisamente classificati<sup>11</sup>.

11. E. Portuondo, *La segunda Republica*, Editorial Revolution, Madrid, 1982, p. 10.

Complessivamente, a Madrid, secondo i dati che ci fornisce il Javier Tusell, 90.630 voti furono attribuiti ai repubblicani e 31.616 ai monarchici<sup>12</sup>.

Sempre secondo questi due studiosi, le elezioni attribuirono risultati schiacciati a favore della Repubblica nelle grandi città, mentre nel resto della Spagna furono più modesti. La Spagna rurale, certo non tutta, a seconda delle regioni, votò per la monarchia<sup>13</sup>.

Il motivo di tale divisione è da attribuirsi ad una maggiore coscienza e maturità politica dell'elettorato urbano rispetto all'elettorato rurale, molto più passivo nonché esposto, anche per retaggi culturali, alla propaganda dei conservatori monarchici. Comunque, una divisione che avrebbe pesato non poco sia sulla evoluzione politica della Seconda Repubblica che sugli sviluppi della guerra civile.

Ora vediamo più da vicino quali erano i partiti che rappresentavano complessivamente l'elettorato repubblicano sia nel Governo Provvisorio che all'opposizione.

Il Partito Radicale di Martínez-Barrio e di Alejandro Lerroux raccoglieva i repubblicani storici e rappresentava la classe media e i piccoli proprietari. Era il maggior partito della neo-repubblica, ma non era capace della organizzazione degna d'un partito di massa.

Il Partito Radical-Socialista di Alvaro de Albornoz e di Marcellino Domingo insieme al piccolo gruppo di Azaña, che traeva origine dall'intellettualità di sinistra, rappresentava professionisti, impiegati e studenti.

Questi partiti, specialmente quello di Azaña, l'Accion Republicana (poi divenuto l'Izquierda Republicana), intendevano creare in Spagna una repubblica borghese pluralista e liberale, ispirandosi al modello francese della III Repubblica.

La destra liberal-repubblicana di Miguel Maura e di Niceto Alcalá Zamora rappresentava la borghesia media convertita alla causa repubblicana. Infatti, Alcalá Zamora era un "cacique", un politico liberale della monarchia convertitosi negli ultimi anni, non senza sollevare scalpore nell'ambiente monarchico. L'abbandono della fede monarchica era dettato esclusivamente dagli interessi di classe e dalla consapevolezza che la monarchia sarebbe sicuramente caduta più tardi<sup>14</sup>. La destra liberal-repubblicana aveva molti rapporti con

12. *Ibidem*.

13. R. Carr, *op. cit.*, p. 42.

14. A. Nin, *La guerra e la rivoluzione in Spagna 1931-1937*, Feltrinelli, Milano, 1974, p. 46.

i cattolici, e con questi era orientata verso il mantenimento della struttura tradizionale della società. Per uno stato conservatore e confessionale s'adoperò la CEDA, come vedremo nelle pagine seguenti, soprattutto tra il 1933 e il 1936.

Il Partito Socialista di Indalecio Prieto, di Largo Caballero e Fernando de los Rios, rappresentava gli operai e i lavoratori in genere; insieme al piccolo Partito Comunista Spagnolo s'ispirava al regime della Russia sovietica (esempio che entrambi cercarono d'attuare tra l'inizio della guerra civile e l'avvento del governo Negrin: 4 settembre '36–16 maggio '37).

L'Azione Repubblicana della Catalogna, il Partito Nazionalista Basco e l'Organizzazione Repubblicana Galléga rappresentavano le rispettive volontà autonomistiche. A margine delle eterogenee forze politiche repubblicane, c'erano altri partiti di massa, i nazionalisti di sinistra della Catalogna e gli anarco-sindacalisti (nelle elezioni amministrative si astennero). Quest'ultimi contendevano il movimento operaio ai socialisti, ma consideravano il nuovo sistema politico istituzionale null'altro che lo stato borghese riorganizzato.

Nell'orientamento anarco-sindacalista, che faceva capo alla Confederazione Nazionale del Lavoro e alla Federazione Anarchica Iberica, confluivano molti contadini del sud del paese e piccoli borghesi di varie regioni.

Nella tabella alla pagina successiva è riportato un elenco delle forze politiche che furono le protagoniste della vita politica spagnola dal 1931, per tutti gli anni repubblicani. Alcuni del variegato gruppo dei partiti repubblicani, vantavano una storia che risaliva all'inizio del secolo, o ancora prima.

In Tal modo, si configurava un centro destra repubblicano in opposizione alla coalizione di governo repubblicano-socialista, fino al settembre del '33.

Periodo che viene usualmente denominato dagli storici "biennio riformatore"<sup>15</sup>.

Fu proprio quella fase con i suoi conflitti a mettere a dura prova il nuovo stato nei suoi diversi livelli: tra stato e classi sociali, negli apparati dello stato stesso e tra stato ed apparati esterni, quale, per esempio, la Chiesa. Di quest'ultimo aspetto s'occuperanno le pagine dei successivi paragrafi.

15. M. Tuñón de Lara, *Tres claves de la segunda republica*, *op. cit.*, p. 15.